

NOTIZIARIO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

88

2021-2022

ORIENTAMENTI

A. GARDINI

Esiste un'archeologia per pensionati? In ricordo di Ino Menozzi **03**

ISCUM

Ricerche

S. ACACIA

Tecnologie digitali per il rilievo speditivo: l'esperienza nelle frazioni della vallata di Levanto (SP) **07**

A. BOATO

Il Finalese. Terrazzamenti e insediamenti tra storia e cultura materiale **11**

Ricerche in collaborazione e confronti

R. VECCHIATTINI, C. MOGGIA

Edicole votive del centro storico di Genova. Progetto di valorizzazione di un patrimonio storico-artistico e popolare **17**

F. POMPEJANO, V. CINIERI, M. CASANOVA

I ruderi del *Mulin du Pitta* in Val Borbera (AL) **21**

Altre attività

A. DECRI, S. ACACIA

Collaborazione ISCUM/SABAP "Bonus Facciate e Centro Storico" **26**

A. BOATO

Presentazione del volume "Il paesaggio del Finalese" **26**

S. ACACIA, A. BOATO, A. DECRI

Mostra "Acquedotti Storici: le Vie dell'Acqua a Genova e Lisbona" **27**

F. POMPEJANO, S. ACACIA, I. LANATA

Progetto PCTO "Segni del tempo: conoscenza e interpretazione dei caratteri dell'edilizia storica di Chiavari" **28**

NOVITÀ E TENDENZE
NEWS AND TENDENCIES
NOUVEAUTÉS ET TENDANCES
NOVEDADES Y TENDENCIAS
NEUIGKEITEN UND TENDENZEN



L'**ISCUM** è una APS (associazione di promozione sociale) costituita nel 1976 al fine di promuovere, organizzare e condurre la ricerca pluridisciplinare e interdisciplinare nell'ambito dell'archeologia.

Sezioni operative: archeologia di scavo e di superficie; archeologia del costruito; archeometria (dendrocronologia, analisi per la datazione delle malte, mensiocronologia, geoarcheologia); storia della cultura materiale; biblioteca.

I **lavori a stampa** prodotti dai membri dell'ISCUM fino al 2016 (si veda NAM nn: 33, 40, 41, 49, 33, 40, 41, 56-57, 69-70, 73, 74, 75, 78, 79, 80, 81, 82 e 84) sono 2056, così raggruppati:

(I) Metodi e problemi, storia della cultura materiale 254; (II) Archeologia urbana 124; (III) Archeologia e storia del territorio 514; (IV) Studio dei manufatti 189; (V) Archeologia della produzione 216; (VI) Archeologia dell'architettura 409; (VII) Archeometria 343; (VIII) Altro 7.

Il **Notiziario di Archeologia Medievale** è un foglio di informazione che esce dal settembre 1971.

Direttore Responsabile: Marco Caramagna

Direttore Editoriale: Anna Boato

Redazione: S. Acacia, A. Boato, I. Chiappe, A. Gardini, F. Pompejano

Copia in formato pdf del presente numero è scaricabile sul sito dell'ISCUM
<http://www.iscum.it>

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Genova n° 38/82.

ISSN 0393-7402

GENOVA, dicembre 2023

Stampato da TIPOGRAFIA ECOLOGICA KC

Rilegato all'interno del Carcere di Genova Pontedecimo

di coscienza e di cura di un patrimonio diffuso e fragile, coinvolgendo i turisti, i cittadini ma anche i funzionari e i restauratori che operano sul territorio e cercando di trasmettere a tutti, in particolare ai proprietari, il valore delle edicole votive in quanto bene artistico, storico e sociale.

Nota bibliografica:

BATTINI C., VECCHIATTINI R., **Potenzialità e limiti di sistemi mobile per il rilievo 3D**, in Atti del 43° Convegno internazionale UID (a cura di C. Battini e E. Bistagnino), 2022, pp. 2090-2105; DI FABIO C., **Un'iconografia regia per la Repubblica di Genova. La "Madonna della Città" e il ruolo di Domenico Fiasella**, in **Domenico Fiasella**, a cura di Donati P., Sagep Editrice, Genova 1990, pp. 61-84; FALZONE P., **Edicole votive e centro storico. Un patrimonio genovese da riscoprire: catalogazione, rilievi, studi**, ECIG, Genova 1990; FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA, **Edicole votive. Un percorso nel cuore antico di Genova**, Microart's, Genova 2000; GROSSO O., **La Madonna nella vecchia Genova**, Fratelli Pagano, Genova 1953; MAGNANI L., **Santuario e culto mariano tra fede e politica**, in "Indice per i beni culturali del territorio ligure", 16-17, maggio-agosto 1979, pp. 25-33; REMONDINI A., REMONDINI M., **Santuari e immagini di Maria Santissima nella città di Genova**, Stabilimento Tipografico di G. Caorsi, Genova, 1865; RICCHETTI M., **Le Madonnette dei carruggi**, Realizzazioni Grafiche Artigiana, Genova 1967; ROSINA T., **La Madonna nella vecchia Genova**, in "Genova", marzo 1953, pp. 6-11; ROTONDI P. (a cura di), **La Madonna nell'arte in Liguria. Dipinti e sculture dal sec. XIII al XVIII**, Catalogo della Mostra, Genova 30 aprile-31 maggio 1952, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1952.

I ruderi del *Mulin du Pitta* in Val Borbera

FEDERICA POMPEJANO,
VALENTINA CINIERI,
MARTA CASANOVA

Il contesto territoriale e storico-sociale della Val Borbera e i suoi mulini

Questo breve contributo sintetizza una parte dei primi dati raccolti nell'ambito di una ricerca in fieri sui Mulini della val Borbera. Le motivazioni alla base di questo studio che ne prevede anche il censimento, derivano dall'interesse della stessa comunità dell'alta valle a intraprendere iniziative di valorizzazione e di recupero dei mulini in quanto elementi caratterizzanti un paesaggio rurale diffuso, e dalla mancanza di informazioni sistematizzate sulla consistenza, sulle tecniche costruttive e sullo stato di conservazione di questi manufatti.

La Val Borbera¹, all'estremità sud-orientale del Piemonte, ricade nel cosiddetto "Appennino delle Quattro Province", territorio montano con omogeneità fisica e culturale, all'incrocio tra le province di Genova, Alessandria, Piacenza, Pavia (Rocca 1986, Cinieri 2021). L'area comprende l'Oltregiogo, storicamente in posizione strategica rispetto alle vie commerciali di collegamento tra la Pianura Padana (Pavia e Milano) e il mar Ligure (Genova) (Dossche 2014). In particolare, la Val Borbera è attraversata da un antico itinerario preromano che dalla pianura scendeva a Genova attraverso il valico della Crocetta e che, assieme ad altri percorsi montani, rimase in uso anche dopo la decadenza della consolare Via Postumia, dato che il tracciato ricalcava le vie naturali attraverso i crinali, di raccordo tra importanti centri (Bobbio, Piacenza, Parma, Pontremoli), come testimoniano le diffuse fortificazioni a presidio dell'area (Capecchi 2000; Calcagno 2003).

Se i dislivelli lo penalizzarono in epoca romana, in seguito, il percorso montano per la Val Borbera rimase affermato e in uso fino al XIX secolo, quando il trasporto su carri portò in decadenza la viabilità d'Appennino (Capecchi 2000). In questo periodo, inoltre, le grandi opere ottocentesche di infrastrutturazione del fondovalle, che compresero la carrozzabile del passo dei Giovi (1821), la Strada Regia dei Giovi (1823) e la galleria per la ferrovia Torino-Genova (1853) (Giuntini 2013), gettarono le basi per il definitivo declino di questo territorio, la cui economia, dapprima fondata su scambi "interregionali", divenne attività agricola di sussistenza (Rocca 1986; Dossche 2014).

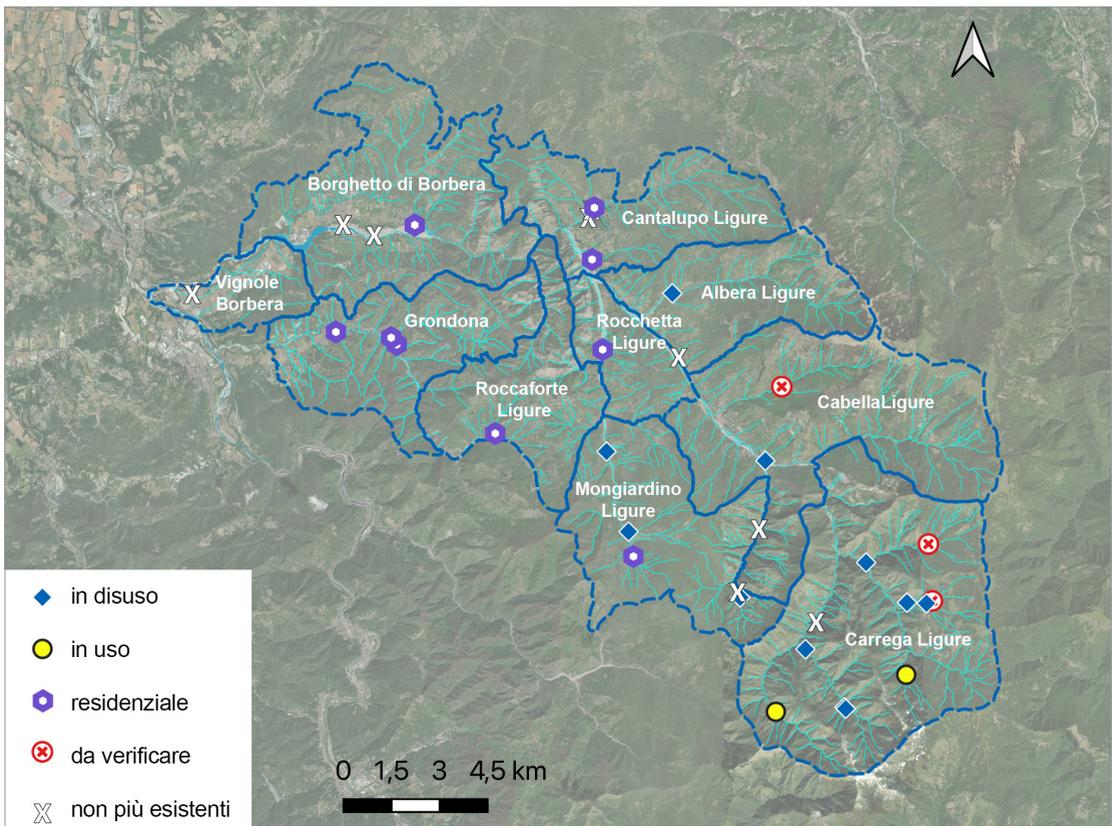
Per tutto l'Antico Regime, la dorsale appenninica tra Lombardia e Liguria è stata caratterizzata dalla presenza di una pluralità di feudi,

¹ In questo contributo, con l'espressione "Val Borbera" si considera tutta l'area che include le valli del Borbera e dei suoi torrenti tributari. L'introduzione al contesto territoriale e socio-culturale della Val Borbera è a cura di Valentina Cinieri.

indipendenti dai contigui stati regionali fino all'abolizione dello stesso feudalesimo (1797) e, pur non costituendo la principale fonte di reddito dei feudatari genovesi, le risorse dei territori montani furono sfruttate al meglio delle proprie possibilità (Zanini 2011). Dal XIX secolo, la sempre più marcata marginalità connessa alle cause sopra descritte, portò da una condizione di crescita demografica (Rocca 1986) ad una situazione in cui la sopravvivenza poteva essere garantita solamente dall'emigrazione stagionale, che dagli anni 1950 divenne definitiva per la maggior parte della popolazione (Ferrari 2013; Dossche 2014).

Si può affermare che fino alla prima metà del XX secolo l'economia del territorio fosse basata su una produzione agricola – sempre più di sussistenza – caratterizzata da piccoli fondi a conduzione familiare (Rocca 1986), sul commercio di bestiame presso le fiere locali (Casalis 1833-1856) e sul trasporto di merci su mulo (Ferrari *et al.* 2008; Ferrari 2013). Le coltivazioni locali erano soprattutto cereali e castagne, venduti nei mercati e fiere presso cui la popolazione si spostava (Rocca 1986, pp. 38-55), e in connessione con esse erano presenti numerosi mulini per la produzione delle farine. Queste strutture, attestate fin dal Medioevo e spesso oggetto di contese, erano i più diffusi manufatti produttivi, dato che ogni comunità necessitava di un proprio mulino; nei primi decenni del XX secolo i mulini attivi raggiungevano il numero di 20-25 e avevano impianti con ruote idrauliche e macinazione mediante mole di pietra (Sbarbaro 2003). La tardiva meccanizzazione dell'agricoltura in Val Borbera, nonostante avesse reso meno efficienti le produzioni locali rispetto a quelle di pianura, aveva sfavorito il definitivo arresto dell'attività in area montana, dato che le nuove tecnologie agricole non erano più compatibili con la morfologia dei territori; tuttavia, le trasformazioni socio-economiche, portarono alle

Fig. 1. Mappa dei mulini della Val Borbera. Individuazione dei mulini e classificazione in base all'uso attuale [elaborazione degli autori in ambiente GIS].



già previste conseguenze di marginalizzazione: il settore primario, che ancora nel 1951 registrava alti tassi di occupazione (attorno al 91-94% a Mongiardino, Roccaforte, Carrega, e al 73-79% a Cabella, Rocchetta, Cantalupo, Albera), negli anni 1980 era diminuita fino al 32% (Rocca 1986). Al già descritto fenomeno di abbandono del territorio, in tempi più recenti, la dismissione – e il conseguente degrado – dei mulini è stata alimentata dalle trasformazioni socio-economiche derivate dalla “cesura antropologica” legata all’omogeneizzazione degli stili di vita e al conseguente rifiuto del mondo rurale, connesso al ricordo di un passato di povertà (Cinieri, Zamperini 2013). Il fenomeno portò alla quasi totale scomparsa dei mulini, diffusi in tutta la valle, come dimostra il censimento dei manufatti ancora rilevabili sul territorio (Cinieri *et al.* c.d.s.) (fig. 1).

Ad oggi è assente uno studio sistematico sui mulini della val Borbera e la ricerca qui sintetizzata riassume parte dei primi dati raccolti al fine di tracciare le basi di una ricerca strutturata (Cinieri *et al.* c.d.s.). L’interesse in questo ambito deriva anche dalle esigenze delle stesse comunità dell’alta valle, che hanno intrapreso iniziative volte a valorizzare e recuperare i mulini, percepiti come manufatti emblematici del paesaggio antropico². Tali interventi hanno lo scopo di indirizzare ad un più ampio ripristino e manutenzione dell’architettura rurale e dei sentieri escursionistici, nell’ottica dell’attivazione di progetti multidisciplinari culturali, di educazione ambientale, di ripresa e promozione di produzioni agricole locali.

È ancora in fieri la catalogazione e l’analisi comparativa delle tecniche costruttive dei mulini ad oggi censiti. La tipologia che sembra essere quella attualmente più diffusa sul territorio, è quella con ruota verticale ad asse orizzontale e funzionamento dall’alto. Non mancano esempi di ruote ad asse verticale come il *Mulino dei Gatti*, con la ruota a cucchiari – ora rimossi – e il mulino di Berga (Carrega Ligure).

Il *Mulin du Pitta*: osservazioni sullo stato di conservazione

Un esempio di questa realtà è il *Mulin du Pitta* che si trova nel territorio comunale di Mongiardino Ligure, località Casalbusone, posto in posizione sopraelevata rispetto al torrente Rio Preda Basso³.

Le informazioni descrittive che di seguito riportiamo si basano sull’attenta osservazione delle condizioni in cui versano i ruderi del *Mulin du Pitta* (fig. 2), ai quali si accede attraverso un antico sentiero ormai difficilmente identificabile, ma comunque percorribile, a pochi minuti dalla strada carrabile.

In base alle prime osservazioni dei ruderi, il *Mulin du Pitta* appartiene alla tipologia di mulini con ruota verticale ad asse orizzontale e funzionamento dall’alto. Nei mulini a ruota verticale, la ruota è posizionata esternamente, su uno dei lati della struttura. La ruota stessa è solidamente ancorata a un albero orizzontale, il quale si occupa di trasmettere il moto rotatorio. L’origine di tali mulini ad acqua risale al meccanismo inventato da Vitruvio nel I secolo a.C., noto come lubecchio–rocchetto, da cui deriva la terminologia “mulino vitruviano” (Franco *et al.* 2019). Questo dispositivo consente infatti di amplificare il numero di rotazioni delle macine rispetto a quelle delle ruote, permettendo così la conversione del moto verticale della ruota in un moto orizzontale per il funzionamento delle macine.

² Tra le strutture recuperate, si ricordano i mulini di Magioncalda (finanziamento del bando “Recupero e valorizzazione di beni e manufatti inseriti nella rete di itinerari organizzati all’interno del prodotto turistico Le terre di Libarna e Coppi” del Gal Giarolo Leader, 2019) e di Berga (misura 7.6.4 Gal Giarolo Leader, 2022) nel Comune di Carrega Ligure, con la partecipazione delle comunità locali. Vi è poi il recupero del mulino di Pravaglione del 2002 (finanziamento GAL Giarolo Leader PSR 2014-2020 Misura 7.6.4), il quale, privato, non fu adeguatamente gestito ed è in corso la progettazione di un futuro nuovo recupero e utilizzo.

³ Il *Mulin du Pitta* si trova più specificatamente in Val Sisola, porzione territoriale della Val Borbera. La descrizione architettonica e tecnologica dei ruderi del *Mulin du Pitta* e le osservazioni sullo stato di conservazione sono a cura di F. Pompejano e M. Casanova.



Fig. 2. Vista esterna e interna dei ruderi del Mulin du Pitta in località Casalbusone, Comune di Mongiardino Ligure.

I ruderi del mulino, ad oggi circondati da vegetazione infestante, constano di due corpi di fabbrica, entrambi a vano unico e probabilmente costruiti in fasi successive. Il corpo principale, di forma pressoché quadrata (5 m x 5,60 m), era adibito a locale macine, mentre il secondo, di forma più allungata (5,60 m x 3,10 m), era probabilmente adibito a magazzino o a deposito materiali e/o materie prime. Le strutture verticali ad oggi osservabili, seppur parzialmente collassate, corrispondono alle sole pareti perimetrali portanti di spessore pari a 60 cm realizzate in muratura disordinata di pietra prevalentemente a secco con la presenza di scaglie, con funzione di zeppe, nei giunti. Esse poggiano su roccia affiorante. I cantonali sono realizzati con blocchi lapidei sbozzati di più grandi dimensioni rispetto agli elementi lapidei costituenti le pareti. Inoltre, risultano in posizione due catene metalliche disposte a diversa altezza, una in sommità e l'altra alla base, nelle due pareti tra loro adiacenti e perpendicolari. La struttura di copertura non è osservabile in quanto totalmente collassata; tuttavia, è ipotizzabile che essa fosse costituita da un tetto a due falde con manto di copertura in lose di pietra, di cui sono presenti tracce visibili in prossimità di uno dei cantonali lato monte. Nel locale macine sono presenti: la ruota metallica dentata di diametro pari a 170 cm, la cui dentatura è completamente realizzata in legno, posta in diretta corrispondenza con la grande ruota esterna; due mole in pietra di diametro 120 cm, e altre rimanenze di ingranaggi ormai semi-coperti dalla vegetazione infestante.

I raggi rimanenti della ruota esterna sono solidamente ancorati all'estremità esterna di un albero orizzontale. Questi raggi erano presumibilmente connessi a un tamburo racchiuso lateralmente da due dischi. La ruota esterna era messa in movimento attraverso l'utilizzo esclusivo del peso dell'acqua, che era convogliata e fatta cadere dall'alto tramite un canale di alimentazione posizionato sopra la ruota stessa. Si osserva come le pale siano conformate a "cassetta" al fine di agevolare il contenimento dell'acqua e sfruttare al massimo il suo peso per generare il moto.

Esternamente il canale di alimentazione, realizzato in tubatura squadrata metallica, e la grande ruota esterna, di diametro di circa 5 m, con raggi in legno e pale metalliche, risultano essere ancora in posizione. La comunità locale riferisce che il *Mulin du Pitta* fosse in uso fino agli anni '70 circa del secolo scorso.

Il degrado e il dissesto riscontrati in questo manufatto sono principalmente dovuti all'abbandono e alla conseguente mancanza di manutenzione, che, in seguito alla marcescenza degli elementi lignei della struttura di copertura, ha portato al totale collasso della stessa, innescando meccanismi di instabilità e crolli parziali anche negli apparati murari.

L'avanzare del degrado che ha seguito l'abbandono del *Mulin du Pitta*, di fatto condannandolo alla ruderizzazione, è un destino peraltro comune ad altri manufatti produttivi inseriti nel paesaggio della Val Borbera. Questa condizione ha spesso determinato scarse possibilità di restauro e iniziative di riuso. Tuttavia, negli ultimi anni, alcune azioni di valorizzazione sono state avviate spesso su iniziativa delle comunità locali, portando al restauro di alcuni manufatti molitori, come nel caso del Mulino di Magioncalda, frazione di Carrega Ligure (Il mulino 2019; Navaro 2019). Queste iniziative, seppur localizzate e puntuali, potrebbero, attraverso la narrazione e la creazione di modelli positivi, divenire traino per altre azioni di recupero del paesaggio.

Alla base del recupero e della valorizzazione di tali manufatti, è fondamentale la conoscenza approfondita degli aspetti materiali e immateriali; conoscenza che dovrebbe essere inserita in un contesto territoriale e socio-culturale attuale, i cui valori, attualizzati e riconosciuti dalla comunità locale, dovrebbero ispirare il possibile riuso di questi manufatti diffusi nel paesaggio della Val Borbera. In questo senso, la riflessione sul ruolo, passato e attuale, di queste architetture della produzione induce a pensare anche alla scala territoriale, alla continua trasformazione di questo paesaggio rurale che in passato risultava essere l'esito di una profonda relazione tra uomo e luogo. La messa a sistema di aspetti materiali e immateriali legati a questo patrimonio rurale diffuso, potrebbe costituire la chiave di volta nel processo di conoscenza per la conservazione e il riuso sostenibile.

Gli sviluppi futuri di questa ricerca, intrapresa dalle autrici su base volontaria, possono essere molteplici.

Infatti, seppur in maniera non esaustiva nella descrizione delle sue parti, a supporto di un'ipotetica prevalenza di questa tipologia di manufatti produttivi nella Valle, la breve descrizione delle caratteristiche costruttive e tecnologiche del *Mulin du Pitta* si pone come un primo esempio rappresentativo di questi manufatti produttivi da porre a confronto con future analisi e descrizioni tecniche degli altri mulini oggetto del censimento. *In primis*, vi è quindi la necessità di schedare e descrivere, dal punto di vista architettonico e tecnologico, i mulini finora censiti, al fine di supportare le future istanze di recupero e conservazione di questo patrimonio diffuso sul territorio.

Nota bibliografica:

BARBERA F, SINIBADI E., **La Val Borbera**, in "Il Mulino", 21 giugno 2017; CALCAGNO D., **I segni del tempo. Tracce di storia nelle valli Borbera e Spinti tra Medioevo ed Età Moderna**, in **I segni del tempo. Tracce di storia e arte nelle valli Borbera e Spinti**, a cura di Calcagno D., Cavana M., Moratti V., Lions Club Borghetto Valli Borbera e Spinti, Borghetto di Borbera, vol. I, 2003, pp. 1-40; CAPECCHI F., **Le vie del sale**, Edizioni Croma, Pavia 2000; CASALIS G., **Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna**, Torino 1833-1856; CINIERY V., CASANOVA M., POMPEJANO F., **I mulini della Val Borbera: un patrimonio rurale diffuso tra passato e presente**, in CIAV Italia, ICOMOS, **Architettura rurale. La memoria del paese**, pp. 1-12, c.d.s.; CINIERY V., **Fragilità, abbandoni, ritorni. Riflessioni dall'Appennino delle Quattro Province**, in BERTINOTTI, L., MAZZONE, M. (a cura di), **Da borghi abbandonati a borghi ritrovati. Secondo tempo**, Associazione '9cento, Pistoia 2021, pp. 109-122; DOSSCHE R., **Towards a sustainable rural mountain landscape. Exploring the (hi)stories of Val Borbera (Northern Apennines, Italy)**, Tesi di Dottorato in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale, XXVIII Ciclo, 2016; FERRARI P., GNOLI C., NEGRO

Z., PAVETO P., **Chi nasce mulo bisogna che tiri calci**, Musa, Cabella Ligure (AL) 2008; FERRARI P., **Lassù in montagna non si poteva stare. Territorio, emigrazioni e nuovi assetti sociali nelle valli alessandrine delle Quattro Province**, Musa, Cabella Ligure (AL) 2013; FRANCO W., FERRARESI C., REVELLI R., **Functional Analysis of Piedmont (Italy) Ancient Water Mills Aimed at Their Recovery or Reconversion**, in "Machines", 7, 32, 2019, pp. 1-19. doi:10.3390/machines7020032; GIUNTINI A., **La nascita del sistema ferroviario e il ruolo della tecnica**, in "Enciclopedia Italiana", Ottava appendice, Treccani, Roma 2013, pp. 239-247; **Il mulino di Magioncalda, piccola frazione di Carrega Ligure, ha ripreso a macinare**, in "Storie di Territori", 2019. <https://www.storiediterritori.com/2019/10/08/il-mulino-di-magioncalda-piccola-frazione-di-carrega-ligure-ha-ripreso-a-macinare/> (consultato a dicembre 2023); NAVARO I., **Carrega Ligure, i giovani fanno rinascere il vecchio mulino**, in "Il Secolo XIX", 21 febbraio 2019. <https://www.ilsecoloxix.it/basso-piemonte/2019/02/21/news/carrega-ligure-i-giovani-fanno-rinascere-il-vecchio-mulino-1.30323569> (consultato a dicembre 2023); PAZZAGLI R., **Un paese scivolato a valle, in Aree interne per una rinascita delle aree rurali e montane**, a cura di Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R., Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2017, pp. 17-26; ROCCA G., **Popolazione e risorse in Val Borbera**, in "Centro Studi 'In Novitate'", **Novi Ligure, Borbera e Spinti. Valli da scoprire**, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1986, pp. 1-63; SBARBARO S., **Le attività produttive, in I segni del tempo. Tracce di storia e arte nelle valli Borbera e Spinti**, a cura di Calcagno D., Cavana M., Moratti V., Lions Club Borghetto Valli Borbera e Spinti, Borghetto di Borbera, vol. II, 2003, pp. 110-111; ZAMPERINI E., CINIERI V., **Arquitectura vernácula: memoria y protección. El caso italiano desde el abandono hasta el reconocimiento de un nuevo patrimonio**, in Vieira de Andrade N. Jr., Segoe U.I. (a cura di), Atti del Convegno Internazionale **ArquiMemória 4 - Sobre preservação del patrimonio edificado**, Salvador-Bahia 14-17 maggio 2013, pp. 1-23, 2013; ZANINI A., **Feudi, feudatari ed economie nella montagna ligure**, in **Libertà e dominio: il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio**, a cura di Schmetzger M., Taviani C., Viella, Roma 2011, pp. 305-316.

Altre attività

Collaborazione ISCUM/SABAP "Bonus Facciate e Centro Storico"

ANNA DECRI, SIMONETTA ACACIA



Nel corso del 2021 l'Istituto ha firmato un Accordo di collaborazione "*Bonus Facciate e Centro Storico*" - *Progetto di monitoraggio e raccolta dati* con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia, con referenti, per la SABAP, l'arch. Carla Arcolao e la dott.ssa Angelita Mairani e, per l'ISCUM, l'arch. Anna Decri.

La collaborazione ha riguardato nello specifico la raccolta di dati, con finalità di studio, in cantieri nel centro storico di Genova che hanno fruito del cosiddetto "bonus facciate", tramite le competenze dell'Istituto nella lettura diacronica dei manufatti e nella stratigrafia del costruito, nonché negli strumenti di datazione dell'edilizia storica.

Nell'arco di un anno sono stati visitati una decina di cantieri, tutti relativi ad edifici interessati da vincolo.

Questa collaborazione è stata una preziosa occasione per salire sui ponteggi, osservare da vicino gli edifici e raccogliere dati conoscitivi che altrimenti si rischiava di perdere.

Nel corso dei sopralluoghi sono state svolte le seguenti attività:

- documentazione fotografica;
- annotazione di particolarità;
- raccolta di campioni di malta;
- misurazione di mattoni per analisi mensiocronologiche.

I dati raccolti *in situ* sono stati archiviati e rimangono a disposizione per future elaborazioni.

Presentazione del volume "Il paesaggio del Finalese"

ANNA BOATO

Il 21 gennaio 2022 è stato presentato presso il Dipartimento Architettura e Design (DAD) dell'Università di Genova il volume **Il paesaggio del Finalese. Alla ricerca dell'identità di un territorio**. Alla redazione del libro, curato da Mariolina Besio in collaborazione con l'Istituto Internazionale di Studi Liguri (IISL) – sezione Finalese e edito nel 2021, ha partecipato anche ISCUM (cfr. Boato in questo NAM).

La presentazione è stata occasione per un incontro di studi, organizzato